Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 33

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'ISTAT IN RELAZIONE ALL'AFFARE ASSEGNATO RIGUARDANTE RICADUTE OCCUPAZIONALI DELL'EPIDEMIA DA COVID-19, AZIONI IDONEE A FRONTEGGIARE LE SITUAZIONI DI CRISI E NECESSITÀ DI GARANTIRE LA SICUREZZA SANITARIA NEI LUOGHI DI LAVORO (N. 453)

184ª seduta: giovedì 28 maggio 2020

Presidenza della presidente MATRISCIANO

AU 0544
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9 | *MONDUCCI* 3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene, nell'ambito dell'affare assegnato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, in rappresentanza dell'ISTAT, il dottor Roberto Monducci, direttore del dipartimento per la produzione statistica.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453).

È presente il dottor Roberto Monducci, direttore del dipartimento per la produzione statistica, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sui canali WebTV 2 e YouTube 2 del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Avverto infine che la documentazione riferita all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453), consegnata nel corso delle audizioni, sarà resa disponibile, per la pubblica consultazione, sulla pagina *web* della Commissione.

Cedo dunque la parola al dottor Monducci per la sua relazione, pregandolo di contenere l'intervento in venti minuti, così da dare la possibilità ai senatori di porre quesiti e di ascoltare poi i suoi chiarimenti.

MONDUCCI. Signor Presidente, cercherò di essere breve, dal momento che abbiamo già inviato alla Commissione una memoria con un'appendice statistica abbastanza articolata che, se non è ancora arrivata, vi giungerà al più presto.

In occasione dell'audizione odierna intendiamo fornire un contributo informativo e di analisi ai lavori della Commissione per quanto riguarda le ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19.

Nonostante le attività di raccolta dati abbiano in qualche misura risentito dell'emergenza, l'ISTAT ha garantito la continuità dell'informazione statistica, riorientandosi anche verso tecniche di acquisizione dati più sostenibili e adottando soluzioni metodologiche innovative. Abbiamo fatto sforzi veramente notevoli per garantire la continuità della produzione statistica in situazioni difficilissime, per esempio dal punto di vista dell'agibilità sul campo delle rilevazioni dirette, soprattutto quelle con rilevatore, e la caduta di molte fonti informative di carattere amministrativo.

Le azioni correttive hanno permesso di rispettare il calendario della diffusione statistica e, in particolare, di rilasciare la stima preliminare del PIL e i primi dati sull'occupazione per il mese di marzo e sul primo trimestre. Si tratta comunque di informazioni preliminari, in grado di documentare solo in parte gli effetti dell'emergenza sanitaria e che potranno essere suscettibili di revisione sulla base di ulteriori analisi in corso di realizzazione e della progressiva estensione delle informazioni. In ogni caso, il quadro è già abbastanza chiaro.

Nel documento analizziamo, innanzitutto, i dati più recenti sul complesso dell'economia e del mondo del lavoro; presentiamo poi un'analisi piuttosto dettagliata degli effetti del *lockdown* sul sistema economico, con particolare riguardo agli effetti occupazionali e chiudiamo, infine, come spesso facciamo, con una serie di approfondimenti molto brevi, ma spero interessanti per il lavoro della Commissione, correlati all'emergenza sanitaria.

Il primo punto riguarda dunque i dati più recenti sull'economia e sul lavoro.

Ricordo che nel primo trimestre del 2020, secondo la stima preliminare, il PIL ha subito una contrazione di entità eccezionale: anche se l'epidemia ha colpito in particolare l'attività economica solo nel mese di marzo, in realtà nella media del trimestre il PIL è caduto di quasi cinque punti percentuali. Si tratta, peraltro, di un dato assolutamente in linea con quello delle maggiori economie europee (Francia e Spagna) e ciò a testimonianza dell'estensione e della condivisione delle difficoltà da parte di molti Paesi europei.

La variazione congiunturale del PIL è la sintesi di una flessione molto forte del valore aggiunto in tutti i principali settori produttivi. Come dicevo, si tratta di una stima preliminare, che ha natura provvisoria e si basa sulla valutazione dell'andamento delle componenti, soprattutto dell'offerta, e su un insieme ridotto di indicatori congiunturali. Domani presenteremo i dati definitivi sul primo trimestre, con tutte le componenti di offerta e di domanda del conto economico, del valore aggiunto e anche dell'occupazione e quindi saremo in grado di fornire un quadro molto più dettagliato e articolato.

Per quanto riguarda invece i dati sul mercato del lavoro, gli ultimi disponibili sono relativi al mese di marzo e, da questo punto di vista,

non sembrano ancora evidenziare un impatto significativo dell'emergenza Covid almeno per quanto riguarda il numero complessivo di occupati, che è calato soltanto in maniera molto lieve (-0,1 per cento è la variazione su febbraio). Si tratta di una variazione in linea con quanto registrato nei primi due mesi dell'anno, che aveva già testimoniato una debolezza del mercato del lavoro.

Al contrario, i dati sulla disoccupazione, quindi sulle persone in cerca di occupazione, sembrano aver risentito in maniera specifica dell'emergenza sanitaria. Il tasso di disoccupazione è sceso di quasi un punto percentuale in un solo mese e il tasso di inattività è salito in modo sostanzialmente corrispondente. Ricordo che i disoccupati sono le persone che, nel periodo di riferimento, hanno dichiarato di aver cercato attivamente un lavoro affermando, nel contempo, di essere disponibili ad iniziare un'attività lavorativa entro due settimane. Com'è evidente, questo tipo di definizione ha impattato su una situazione difficilissima del mercato del lavoro e quindi la reazione dell'offerta di lavoro è stata quella di un ritiro parziale dalle azioni di ricerca attiva di lavoro. Ricordo che il comunicato stampa sulle forze di lavoro uscirà il 3 giugno, quindi mercoledì della prossima settimana.

Per quanto riguarda i contributi specifici ai lavori della Commissione, nelle ultime settimane l'ISTAT ha prodotto e diffuso diverse elaborazioni che danno conto degli effetti della sospensione di una parte delle attività produttive avvenuta attraverso l'emanazione di una serie di decreti. In particolare, analizziamo gli effetti occupazionali in termini di lavoratori e imprese del settore privato extragricolo, con riferimento alla situazione per come si è venuta a consolidare con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile 2020 e con i successivi provvedimenti.

Un primo elemento informativo riguarda sostanzialmente il volume di occupazione connesso ai provvedimenti di *lockdown*. In Italia, con riferimento al 2019, abbiamo un'occupazione totale di 23,36 milioni di persone, di cui il 68,6 per cento risulta lavorare in uno dei settori di attività economica rimasti attivi, mentre la restante parte, pari a 7,332 milioni di occupati, opera in un settore dichiarato sospeso dal decreto. I provvedimenti di *lockdown* hanno dunque sostanzialmente coinvolto oltre 7 milioni di occupati, circa un terzo degli occupati complessivi.

Ci sono molti dettagli settoriali che troverete nella nota. Chiaramente c'è molta eterogeneità, nel senso che i decreti sostanzialmente hanno fatto sì che tutti gli occupati nei settori dell'agricoltura, dei trasporti e magazzinaggi, dell'informazione e comunicazione, della pubblica amministrazione e attività finanziarie, dell'istruzione e sanità siano rimasti attivi. In altri segmenti, in particolare molti di quelli industriali, abbiamo avuto un impatto decisamente più forte.

Un aspetto che segnalo, e che poi vedremo essere rilevante in un'analisi che presenterò tra poco, è che nel settore industriale il *lockdown* ha riguardato molto le imprese esposte sull'estero. L'impatto del *lockdown* sull'industria, quindi, ha sostanzialmente bloccato le attività di imprese

che rappresentano oltre i due terzi dell'*export* italiano, con un effetto economico importante.

Da un punto di vista territoriale, la quota di occupati nei settori temporaneamente sospesi è molto variabile sul territorio in funzione della diversa struttura dei settori di attività economica. Si va da un minimo del 22,4 per cento nelle isole ad un massimo del 34,8 per cento nelle Regioni del Nord-Ovest. Chiaramente le differenze vengono interamente spiegate dalla diversa struttura produttiva.

A livello di singole Regioni la quota più elevata di occupazione sospesa si registra nelle Marche (41 per cento); all'opposto, le percentuali più basse si riscontrano in Sicilia (21,5 per cento).

Un aspetto interessante per i lavori della Commissione è considerare anche le tipologie di imprese che sono state coinvolte nei provvedimenti di *lockdown*. Considerando le imprese industriali e dei servizi, abbiamo il 50,5 per cento di occupati nelle micro-imprese: si tratta di imprese con meno di 10 addetti. Abbiamo dunque una quota molto elevata di micro-imprese che è stata sostanzialmente sospesa. La quota di occupazione sospesa scende al 48,4 per cento delle piccole imprese (quelle da 10 a 49 addetti): si tratta di 1,6 milioni di occupati. Nelle medie imprese l'incidenza scende ancora parecchio e si posiziona al 38,5 per cento, mentre nelle grandi imprese si raggiunge il livello minimo con il 25,9 per cento. Come vedete, c'è una fortissima eterogeneità dimensionale per quanto riguarda i tagli di impresa coinvolti con il *lockdown*. Si può dire che l'impatto è stato molto forte nelle imprese di minori dimensioni e molto più ridotto in quelle di grandi dimensioni.

Successivamente, con l'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 aprile e il decreto del Ministero dello sviluppo economico del 4 maggio, le imprese operanti in comparti ancora sospesi si sono ormai ridotte a circa 800.000, con un peso occupazionale che attualmente è pari al 15,4 per cento rispetto al 43,3 per cento precedente. Quindi i provvedimenti di ripristino delle attività produttive hanno reso possibile il rientro in attività di circa il 30 per cento dell'occupazione delle imprese industriali e dei servizi.

Un altro aspetto che riteniamo interessante è quello derivante dalle stime che abbiamo fatto sull'impatto occupazionale del *lockdown*. I dati che finora ho commentato fanno riferimento ad una semplice enumerazione del numero di imprese e di occupati nei settori coinvolti nel *lockdown*.

Oltre a questo abbiamo fatto una valutazione di impatto economico, stimando gli effetti diretti e indiretti del *lockdown* sull'attività economica, attraverso tavole *input-output* e attraverso una serie di ipotesi sul comportamento della domanda, soprattutto di consumo, nella fase successiva al *lockdown*. Sulla base di queste simulazioni – perché di questo si tratta – la limitazione delle attività produttive fino alla fine di aprile (esattamente quello che è successo fino al 4 maggio) determinerebbe su base annua, quindi riportato alla media del 2020, una riduzione dei consumi pari al 4,1 per cento, con un calo del valore aggiunto generato dal sistema pro-

duttivo pari all'1,9 per cento, di cui 1,5 punti direttamente connessi agli *shock* settoriali e lo 0,4 per cento dovuto agli effetti indiretti sui restanti settori dell'economia.

L'impatto occupazionale stimato in base d'anno riguarderebbe circa 385.000 occupati, di cui 46.000 non regolari; si tratta del 2,2 per cento dell'occupazione totale. Quindi, attraverso le tavole *input-output* e una serie di ipotesi – ripeto – sul *rebound* che si avrebbe a seguito della riapertura, stimiamo che in media d'anno l'impatto economico e occupazionale dei provvedimenti di chiusura delle attività produttive sia di quasi 2 punti di valore aggiunto e 2,2 punti di occupazione per poco meno di 400.000 occupati.

Un'altra simulazione che abbiamo effettuato è quella sull'estero. Sappiamo che l'Italia è un'economia fortemente aperta, che dipendiamo molto dalle esportazioni. Ebbene, l'estendersi della pandemia ha comportato l'adozione di misure di contenimento anche in altri Paesi europei che domandano prodotti italiani. Una simulazione che abbiamo effettuato è stata dunque quella di stimare l'impatto della contrazione delle attività produttive e della domanda estera sul valore aggiunto manifatturiero italiano. Si tratta di fattori esogeni in qualche misura, non dipendenti da noi, che però condizionano fortemente i risultati economici del 2020.

In termini occupazionali, la caduta di valore aggiunto proveniente dall'estero (utilizziamo questa formulazione), coinvolgerebbe circa 115.000 occupati nel comparto manifatturiero, vale a dire il 3,3 per cento del totale.

In questo contesto, oltre il 40 per cento dell'effetto complessivo di riduzione sarebbe dovuto alla contrazione delle economie dell'area dell'euro, il 14,3 per cento alla sola Germania. In termini assoluti i settori maggiormente colpiti sarebbero quelli del tessile e dell'abbigliamento, in cui la perdita di occupazione stimata, per il solo effetto di calo della domanda estera, è di circa 17.000 occupati, pari al 4,1 per cento; ci sono poi i settori dei prodotti in metallo (16.000 occupati), dei macchinari (poco meno di 18.000 occupati) e altri. Quindi, come si vede, l'esercizio di stima dell'impatto del *lockdown* estero sull'industria italiana è abbastanza importante.

Nel documento che presentiamo abbiamo poi svolto tre approfondimenti tematici: uno è sui lavoratori della sanità pubblica, il secondo è sui lavoratori del settore del turismo e spettacolo e il terzo è su qualche elemento informativo interessante, secondo noi, sulla vulnerabilità delle donne occupate per il tempo della pandemia. Si tratta di tre *focus* che troverete nella documentazione e che segnalano alcune evidenze interessanti ai fini del contrasto alla pandemia.

Il primo, come dicevo, riguarda i lavoratori nella sanità pubblica. Riproduciamo un quadro sulla struttura e le tendenze del settore. Un aspetto importante che segnalerei (lo trovate a pagina 13 della nota) è l'elevatissima età media dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale, quasi 51 anni: il 57,6 per cento del totale dei dipendenti della sanità è ultracinquantenne e questa percentuale raggiunge quasi il 64 per cento per gli uomini e

la fascia d'età con più dipendenti è quella tra i 55 e i 59 anni. Questo potrebbe essere un elemento di un certo interesse.

Il secondo approfondimento riguarda i lavoratori del settore del turismo e dello spettacolo. Come sappiamo, è un settore che è stato molto colpito dal *lockdown* e ha difficoltà di ripresa sicuramente persistenti. Secondo i nostri dati gli occupati del settore turistico in senso ampio sono 1.621.000 e rappresentano il 7 per cento del totale degli occupati. Da rilevare è la forte crescita che c'è stata negli ultimi anni, con un aumento di circa 259.000 unità rispetto al 2013, quindi con una crescita dell'incidenza occupazionale. È un settore in forte spinta legato ad una domanda crescente, che quindi ha rappresentato negli ultimi anni un volano occupazionale importante.

Le caratteristiche strutturali di questo settore in termini occupazionali vedono una maggiore quota dei dipendenti a termine, il 25,4 per cento, per cui un occupato su quattro nel settore del turismo e dello spettacolo è a termine, rispetto ad una media nazionale del 13,1 per cento, e una forte quota di indipendenti, il 29,3 per cento rispetto al 22,9 per cento della media nazionale. Abbiamo una forte incidenza del lavoro *part time* (il 28,4 per cento contro il 18,6 per cento di media) ed è da rilevare che in sette casi su dieci il *part time* è involontario, quindi è un lavoro svolto in tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno, quindi ha degli elementi in ogni caso di criticità.

Da un punto di vista professionale c'è una forte concentrazione, con quindici professioni che coprono l'81 per cento degli occupati: baristi, camerieri, cuochi, esercenti delle attività di ristorazione, addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi e altri. In questo caso possiamo dire che i lavoratori del settore turistico sono più presenti nel Centro-Sud, dove abbiamo una quota molto più alta rispetto alla media nazionale. C'è una maggiore quota di presenza femminile, un'incidenza molto più bassa di laureati e una quota di giovani molto più alta. È dunque un settore chiaramente definito in termini occupazionali, che sta subendo una fortissima crisi, direi a questo punto strutturale, perché non possiamo aspettarci un recupero a breve.

L'ultimo *focus* – come dicevo – è relativo ai fattori di vulnerabilità delle donne occupate per effetto della pandemia. Troviamo questo contributo abbastanza significativo, soprattutto nella fase di riapertura, perché in pratica abbiamo strutturato l'analisi utilizzando le classificazioni fornite dall'INAIL per quanto riguarda il rischio di possibile esposizione al virus e su questo c'è una specificità femminile piuttosto importante. Infatti, stimiamo che gli occupati uomini lavorino in settori a basso rischio nel 62,9 per cento dei casi contro il 37 per cento delle donne. Quindi, dai nostri dati emerge in qualche misura una sovraesposizione delle donne occupate ai rischi sanitari secondo la classificazione dell'INAIL. Ci sono molti spunti interessanti sulle condizioni sociali di queste donne e quindi troviamo che questo contributo possa essere di un certo interesse per la Commissione.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri interventi, saluto e ringrazio il dottor Monducci per la sua relazione, completa ed esaustiva, e per il tempo che ci ha dedicato. Vista la complessità dei dati riportati nel *dossier*, che necessita di essere letto e metabolizzato bene, nel caso in cui ci dovessero esservi poi eventuali domande provvederemo a trasmettergliele.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione e rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00